

Il Mattino 3 Maggio 2000

Videopoker truccati dalla mafia

Per molti sono una droga e gli addetti assicurano che, per il giro di affari raggiunto, i videopoker rappresentino ormai un fenomeno sociale dagli sviluppi incontrollabili. Gli investigatori che ieri hanno chiuso il cerchio su una holding criminale che aveva imposto con la forza il monopolio delle “macchinette” su Puglia e Basilicata non hanno esitato a chiamarla la piovra dei videogames. Giocate truccate, praticamente nessuna chance di vittoria per i giocatori. Con i software degli impianti modificati per consentire ai gestori, nel caso di vincita per il giocatore, di intervento, con il telecomando a distanza e alterare in tempo reale le giocate. Insomma, una truffa, uno sporco imbroglio, un'estorsione su larga scala che ha fruttato all'organizzazione decine di miliardi.

Quindici le ordinanze di custodia cautelare nell'ambito dell'inchiesta condotta congiuntamente dai sostituti Renato Nitti della Procura barese e Pino Scelsi della Dda, eseguite dai carabinieri del reparto operativo di Bari sull'intero territorio nazionale. Oltre a padrini e gregari della camorra pugliese e lucana, tra i destinatari dei provvedimenti vi sono anche insospettabili funzionari della Siae - che coopera con il ministero delle Finanze per l'accertamento e per la riscossione delle imposte sugli intrattenimenti - incaricati di assicurare il buon esito di eventuali ispezioni. E i fratelli Fornelli titolari di due società, la “Master Game” e la “Revolution Game”, fornitrici dei videogiochi. Erano loro, secondo l'accusa, che provvedevano ad assemblare gli impianti modificando le schede madri per approntarli come giochi d'azzardo fuorilegge, per giunta programmati in modo da consentire bassissime possibilità di vincita. Tra gli arrestati, anche un ingegnere elettronico che aveva il compito di verificare che tutte le «macchinette» fossero truccate a dovere. Per tutti l'accusa è di estorsione aggravata e associazione mafiosa, un reato quest'ultimo contestato per la prima volta in materia di videogames.

Per gli amanti dell'azzardo e per i videopoker - dipendenti giocare equivaleva, dunque, ad un suicidio economico, uno stillicidio prolungato nel tempo, cori debiti accumulati inesorabilmente, giorno dopo giorno. Come emerso dall'inchiesta barese, avviata un anno fa sulla scorta della collaborazione di alcuni pentiti appartenenti alle famiglie storiche della mafia pugliese, il controllo dell'organizzazione era capillare. Così come l'enorme diffusione

dei videogames truccati, secondo il sostituto della Dda, Scelsi, il dato più inquietante dell'inchiesta.

Tra i destinatari dei provvedimenti figurano i fratelli Raffaele e Tommaso Laraspata e il capomafia di Monopoli, Luigi Svezia. Secondo l'accusa, d'accordo con le società produttrici dei videogames, imponevano l'acquisto e la distribuzione dei videopoker truccati anche agli esercenti riottosi, in regime di totale monopolio. Un business a nove zeri dal quale nessuno - a parte i giocatori - era escluso, registrato e continuamente aggiornato nella contabilità parallela tenuta dalla holding criminale, e sequestrata dai carabinieri in uno studio professionale. Ammontano ad una settantina di miliardi i beni finora sequestrati - tra quote delle società di produzione dei videogames, immobili e auto - nei quali erano stati riciclati i miliardi sporchi.

Da parte sua la Siae fa sapere di aver avviato un'indagine interna per poter adottare «i provvedimenti più severi» nei confronti dei propri collaboratori che risultassero effettivamente implicati nell'inchiesta barese. Mentre Eddi Sommariva, segretario generale della Fipe – Confcommercio chiede venga imposta per legge l'immissione sul mercato soltanto di apparecchi che forniscano le medesime garanzie di immodificabilità dei registratori fiscali e la definizione di una modica vincita in denaro per scongiurare le sirene del gioco d'azzardo». E sottolinea l'urgenza di una riforma che preveda una licenza di pubblica sicurezza per tutti gli operatori dell'intrattenimento automatico. Ma il segretario della Fipe mette in guardia contro la tentazione del proibizionismo che, a suo parere, equivarrebbe «ad un grosso regalo alla malavita e alla criminalità organizzata.

Paola Del Vecchio

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS